

# Mons. Francesco Cavina Foligno

## INDISSOLUBILITA' DONO DA VIVERE E DA OFFRIRE

Nella Chiesa c'è sempre stato il tentativo, da parte di alcuni, di considerare l'indissolubilità come un vincolo di carattere puramente morale che nasce dalla relazione tra un uomo e una donna.

A questa posizione si è sempre opposta la Tradizione viva della Chiesa, la quale ha cercato di risolvere le questioni riguardanti l'indissolubilità del matrimonio non assecondando le opinioni della maggioranza, ma andando alla loro radice e proponendo una visione dell'uomo sana, bella, attraente e anche vivibile. E' pertanto necessario, per parlare con cognizione di causa dell'indissolubilità, avere presente l'antropologia cristiana, in particolare la parte positiva, quella cioè che rivela che l'uomo che vive in Cristo è una nuova creatura. Solo così sarà possibile rispondere alle domande che anche oggi emergono nel dibattito sul matrimonio sacramento: "Dove va collocato il legame indissolubile tra uomo e donna nel matrimonio?", "E' presente soltanto tra gli sposi o si trova in "qualche cosa" che sta al di sopra e al di là di loro stessi, anche se deriva dalla loro libertà?".

### Teologia dell'Incarnazione

La Rivelazione biblica insegna che l'uomo c'è per un gesto di libertà, di amore e di gratuità di Dio. Il primo atto giusto dell'uomo, allora, è il riconoscimento gioioso di essere creatura al quale si unisce la gratitudine per essere stato chiamato alla vita. Se esisto è perché il Signore – che non aveva assolutamente bisogno di me – mi ha voluto bene e quindi mi ha dato l'esistenza. Non un'esistenza qualsiasi, ma a immagine del Suo Figlio, che, a sua volta, è la vera immagine del Dio invisibile (Ebr.1.3).

Purtroppo, l'uomo, invece di "consentire" al progetto di Dio, ha scelto di "dissentire", ha preteso, cioè, di opporgli un suo progetto di vita e di costituire un'umanità in alternativa, in opposizione a quella pensata in Cristo. E' il peccato originale, il quale, pur non avendo distrutto nell'uomo l'immagine di Dio, la rende tuttavia non intelligibile perché essa si presenta all'uomo come un'immagine riflessa in uno specchio deformante.

Al peccato di Adamo ed Eva ha fatto seguito il peccato di Caino e quindi dell'umanità che porterà al diluvio universale. Questa drammatica successione di eventi, che nascono dalla disobbedienza dell'uomo al suo Creatore, ci porta a riconoscere che dalla pretesa dell'uomo di costruire un'umanità difforme dal progetto di Dio fiorisce l'odio, lo smarrimento esistenziale, la perdita di se stessi. Il

rifiuto di Dio, dunque, non solo non promuove la libertà, ma neppure la crescita dell'uomo perché con il peccato egli, staccandosi dalla propria radice e dalla propria origine, precipita in quella condizione che San Paolo, nel primo capitolo della Lettera ai Romani, qualifica come “vaneggiamento nei ragionamenti” e ottenebrazione della mente (1. 21) che portano a cambiare “*la gloria dell'incorruttibile di Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile*” (v.22)

Il peccato di Adamo ed Eva ha distorto e pervertito anche i rapporti coniugali togliendo al matrimonio la sua primordiale unità. Ha provocato quello che accade ad uno specchio quando cade a terra: va in mille pezzi. Nel progetto originario del Creatore l'uomo e la donna erano destinati a formare una carne sola. Lo ricorda con grande chiarezza Gesù, quando afferma che il divorzio, all'inizio, non faceva parte del matrimonio.

L'affermazione di Cristo è perentoria ed inequivocabile. Il ripudio era stato concesso a causa della *durezza del cuore*, ma tale condiscendenza contraddiceva al disegno di Dio sulla coppia. Per questo motivo Gesù non ha paura di lanciare al cuore la sfida del “per sempre”: *Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio* (Mt. 19.9).

La redenzione che Dio promette ad Adamo ed Eva quando vengono cacciati dal Paradiso terrestre, giunge al suo compimento in Cristo. San Ireneo di Lione afferma che prima dell'Incarnazione l'uomo sapeva di essere ad immagine di Dio, ma siccome il modello era invisibile, egli non poteva conoscersi. Il modello dell'immagine dell'uomo diventa visibile quando il Verbo si fa carne. E' Cristo stesso! (*Contro le eresie*, V, 16,2). L'uomo, dunque realizza pienamente il suo destino quando riproduce in sé i tratti del Figlio di Dio. I santi, dunque, sono gli uomini e le donne vere, coloro che hanno attuato nella loro vita il progetto di Dio: la filiazione divina, di cui Gesù Cristo, il Figlio unico di Dio, è la fonte e il modello (cfr Rm 8.29). Solo con la contemplazione e l'imitazione di Cristo l'uomo può sapere chi egli sia, può capirsi. Scopre che egli è persona, unica al mondo; che egli è figlio che riceve dal Padre la sua definizione ed il suo essere; che egli è chiamato a condividere in pienezza la vita della Trinità.

L'incarnazione del Figlio di Dio è, dunque, un evento unico non solo rispetto a tutti i tentativi e alle esperienze religiose precedenti, ma anche rispetto a quelli seguenti, come l'Islam. Con l'Incarnazione, in sostanza, inizia una nuova era della storia del mondo. Un'era nella quale diventa possibile all'uomo dire il proprio SÌ a Dio e vivere in obbedienza alla sua volontà. A differenza di Adamo ed Eva, che a causa della loro disobbedienza, sono stati la causa della rovina dell'uomo, Cristo, con la sua umanità “consenziente” - (“Quello che vuole il Padre io lo faccio sempre”

(Gv 8.29). “Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio” (4.34) - diviene il Capo di “*un Popolo nuovo che ha come fine il Regno, come condizione la libertà dei figli di Dio, come statuto il precetto dell’amore*”. Il Figlio di Dio, in altre parole, accettando di divenire carne, mette a disposizione di Dio la Sua umanità “consenziente”, e così grazie a Lui l’uomo ritrova le sue origini, la sua identità, la sua “finalità”, la sua vera vocazione, che consiste nell’essere dono-che-si-fa-dono.

Questa meravigliosa realtà è diventata possibile perché il Verbo nella sua carne ha assunto tutto il genere umano. Si tratta di una verità che viene a noi dalla Tradizione viva della Chiesa e che è stata ribadita dal Concilio Vaticano II (GS 22) e da san Giovanni Paolo II, il quale scrive: *Con la sua incarnazione, infatti, il Figlio stesso di Dio si è unito, in certo modo, ad ogni uomo* (RH 8,13). Questo concetto viene ripreso anche nella *Familiaris Consortio* dove il Papa afferma che Gesù Cristo è *lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell’umanità, unendola a Sé come suo corpo*. Possiamo quindi concludere che la carne di Cristo è il genere umano che viene coinvolto nella Sua esistenza e pertanto la mia carne diventa Verbo, cioè ritrova la sua capacità di consentire al progetto che Dio ha sulla mia vita. E così, l’io dell’uomo, il mio “io” viene ricostruito divinamente. Quando uno prende consapevolezza della grazia che lo raggiunto immeritabilmente non può che rimanerne affascinato e grato a Colui che è all’origine di tanta benevolenza, fecondità e sovrabbondanza di grazia.

In particolare, l’amore di Cristo, ha fatto emergere due nuove straordinarie possibilità di vita nelle quali traspare chiaramente il mio “io” ricostruito divinamente. Esse sono la scelta di vivere secondo i consigli evangelici e la scelta del matrimonio sacramento. Entrambi gli stati di vita manifestano una chiara e personale dedizione al Regno, inaugurato da Cristo. Questo significa che i consigli evangelici ed il matrimonio, che hanno entrambi come orizzonte di vita il “per sempre”, costituiscono la risposta vera all’amore di Cristo che ha raggiunto la vita dell’uomo e rappresentano le due inattese e sorprendenti novità del Vangelo rispetto al mondo ebraico e soprattutto pagano.

### **La Chiesa e i sacramenti**

La carne di Cristo deificata, deifica l’uomo nella Chiesa e nei suoi sacramenti.

La Chiesa guarda a Cristo e a Lui deve rimanere fedele perché Lui ne è il Fondatore, il Redentore e lo Sposo. Solo la fedeltà al suo Signore rende possibile ed efficace la collaborazione della Chiesa alla salvezza degli uomini. La maggiore o minore fedeltà della Chiesa a Cristo-Sposo determina la maggiore o minore fedeltà della Chiesa nei riguardi degli uomini. Il riferimento a Cristo è necessario per

rimanere nella verità, diversamente il fatto cristiano viene interpretato secondo criteri puramente sociologici o emotivi. In altre parole, solo una pastorale che possiede un chiaro riferimento cristologico impedisce alla Chiesa di scendere a compromessi e di favorire illusioni e di avere la “parresia”, cioè il coraggio di presentarsi al mondo come comunità che ha scelto di servire la Verità, unica via per un cammino di vera libertà, perché solo “la verità rende liberi”.

Istituendo la Chiesa, come suo Corpo per la salvezza del mondo, Cristo le ha trasmesso i segni potenti della Sua presenza operante nel tempo e nella storia: i sacramenti, di cui Egli ne è l’Autore. Il miracolo delle Nozze di Cana ci aiuta a comprendere in maniera singolare il senso del sacramento, di ogni sacramento. Come Cristo trasforma l’acqua in vino, così attraverso il sacramento trasforma la natura umana in realtà soprannaturale. In altre parole, seguendo Cristo, nell’itinerario che ci viene proposto dalla liturgia e dai sacramenti, l’uomo è salvato e introdotto progressivamente nel mistero dell’amore di Dio.

Il sacramento che opera la radicale trasformazione nella vita dell’uomo è il sacramento del Battesimo. In esso l’uomo viene coinvolto nel mistero di Cristo nato, morto e risorto, viene liberato dal peccato e diviene immagine di Cristo e partecipa della vita divina. In questo nuovo stato di vita, l’uomo riconosce che solo nell’appartenenza al Signore Gesù diventa possibile costruire relazioni vere con Dio e i fratelli, come ha fatto Cristo stesso. Dall’uomo che è e vive in Cristo nasce anche una nuova umanità, l’umanità redenta, l’umanità riscattata, l’umanità che ama, nasce un’umanità che è l’antitesi di quella che è generata dal peccato: un’umanità oppressa, stanca, senza speranza, destinata alla morte. Si tratta di una vita impossibile da immaginare e realizzare senza l’Incarnazione e la redenzione operata da Gesù Cristo. Un amico ateo così si esprimeva dopo la sua conversione: *Per sempre, per sempre con te, Gesù. Adesso sono cattolico...Che bello avere scoperto un compagno così buono e così potente!* (Marino Manara).

Il Battesimo è il sacramento della trasformazione, l’Eucarestia è il sacramento della Presenza di Dio all’uomo. Per questo motivo è il centro del mistero cristiano, che porta alla configurazione e alla conformazione a Lui. Infatti l’Eucarestia non è solo memoria dell’evento redentivo, ma l’aprirsi di questo evento all’attualità dell’esistenza, per cui l’Eucarestia è l’esserci qui della liberazione di Cristo per me. San Paolo, più volte, lo ha espresso con parole mirabili: *Sono stato crocifisso con Cristo. Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2.20); *La mia vita, infatti, è Cristo, e morire un guadagno* (Fil 1.21); *Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (Col.3.3); *Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso* (Rm 14.7).

I sacramenti, dunque, rendono permanente la redenzione operata dal Signore Gesù. Potremmo dire che i sacramenti sono come le mani di Cristo nel corpo della Chiesa, che perdonano, confortano, nutrono, guariscono, generano la sua vita tra gli uomini. E' su questa cultura dell'amore di Gesù - che è custodita nell'economia dei sacramenti - che si fonda la vita di tutta la Chiesa e di ogni famiglia (Card Müller, *Che cosa possiamo aspettarci dalla famiglia*).

Si comprende, ad esempio, perché il Papa Paolo VI, nel corso di un'Omelia non ebbe paura di dichiarare, quasi gridare, davanti al mondo il suo amore a Cristo con queste parole: "Cristo tu ci sei necessario!". Era il grido di un uomo innamorato che aveva compreso la centralità di Cristo e la sua unicità per la vita dell'uomo e del mondo. Cristo è necessario perché senza di Lui non è possibile nessun umanesimo o riuscita vera dell'uomo. Cristo è necessario perché Lui è il modello unico e assoluto di tutta la realtà, in particolare dell'uomo, perché Cristo è stato voluto come il primo, ma di molti fratelli; il Capo ma di un corpo che lo dispiega. Cristo è necessario perché l'uomo possa tornare a conoscere la verità su Dio, e a comprendere in modo nuovo anche se stesso e la propria umanità.

### Teologia del matrimonio

Con l'Incarnazione, lo abbiamo visto, l'umanità è assunta nella persona di Cristo. Allo stesso modo nel matrimonio cristiano l'amore umano è assunto nell'amore divino, inabitano mutualmente l'un l'altro. Afferma il Concilio Vaticano II: *L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo* (GS 48). L'indissolubilità nasce, dunque, dal fatto che Cristo accoglie il consenso matrimoniale all'interno del proprio "Sì" al Padre; un "Sì" che è eterno, irrevocabile e che non subisce smentite. Una volta che il consenso matrimoniale entra a fare parte di Cristo con il sacramento, esso assume le stesse caratteristiche del "Sì" pronunciato dal Signore al Padre e all'uomo. Senza il "Sì" di Cristo non esisterebbe il sacramento del matrimonio. In Lui, infatti, il matrimonio è trasfigurato: da istituzione naturale diventa sacramento e con il sacramento gli sposi si pongono totalmente a disposizione dell'amore di Dio.

Illuminante a questo riguardo l'insegnamento di San Paolo. Egli, nella Lettera agli Efesini (Ef 5.31-32), insegna che *"l'essere una sola carne"* dell'inizio era profezia e anticipazione del mistero della sponsalità stessa di Cristo nei confronti della Chiesa. Pertanto, il matrimonio non cristiano o naturale è incompiuto fino a quando non si converte e si risolve ad essere segno dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa, un legame d'amore che si è consumato sulla croce. Con il matrimonio cristiano la coppia non è più semplicemente una "qualsiasi coppia", ma è una manifestazione visibile di Dio e del suo amore per l'umanità. Per questo San Paolo chiede all'uomo e

alla donna uniti in matrimonio una dedizione totale di uno verso l'altro, con uno sguardo alla dedizione di Dio per l'uomo

In altre parole, il "SI" degli sposi, inserito nel "SI" di Cristo al Padre, dona ai coniugi cristiani di amarsi "come Cristo ama la Chiesa", cioè fino al dono totale di sé. Alla luce di questa rivelazione, Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* definisce l'identità degli sposi cristiani con queste parole: *Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce* (n. 13). Il sacrificio della croce, il Sangue di Cristo sono la sorgente dalla quale gli sposi attingono la loro capacità *a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce*. La "legge nuova" degli sposi è, allora, l'esempio vivo del Signore Gesù, o meglio, la sua stessa carità. L'indissolubilità, quindi, non è una sovrastruttura che si aggiunge dal di fuori; non ha origine in valutazioni che nascono dall'obbligo morale che richiede fedeltà ad una promessa, né nelle strutture giuridiche della Chiesa; non nasce neppure dalla autorità del Papa. L'indissolubilità nasce dalla presenza stessa del Signore, quindi, appartiene alla natura stessa di comunione del matrimonio sacramento.

Non a caso Gesù, rispondendo ai farisei fonda la sua risposta rivoluzionaria su un atto divino: *"Ciò che Dio ha unito"*. E' Dio che unisce e l'unione coniugale si fonda sul progetto che Dio ha sul matrimonio. Se si dimentica questa realtà, che sopraggiunge per grazia, il matrimonio, e più in generale la vita cristiana, vengono tagliati sulla misura delle capacità umane e si considera il matrimonio quasi esclusivamente da un punto di vista dei due coniugi.

Certamente l'indissolubilità del matrimonio non è compiutamente comprensibile senza il Vangelo, senza Cristo. Essa suscita istintivamente sorpresa e reazione. Ne è una riprova anche la reazione manifestata dagli stessi discepoli di Cristo (Mt 19.10). Ma non per questo Gesù modifica il suo progetto. Appare evidente che quanto più viene meno la fede tanto più accade anche il rigetto di questa prerogativa del matrimonio. Affermava l'attore Richards Harris: *Ho divorziato due volte, ma preferirei morire da cattivo cattolico piuttosto che fare cambiare la Chiesa perché si adatti a me*. Per uscire dalla propria misura e adeguarci al progetto di Dio sono necessarie la conversione e la penitenza, che portano a concepire la vita come dono che non ci appartiene e, conseguentemente, il matrimonio come una chiamata che non appartiene ai due sposi, ma a Dio, e, comunque sia vissuto, è nelle Sue mani.

### **Conclusioni**

Il 4 agosto scorso la Chiesa ha celebrato la memoria liturgica di San Giovanni Maria Vianney. Nell'Ufficio delle Letture ci veniva proposto un brano tratto dal

*Catechismo sulla preghiera*, che iniziava con queste parole: *Fate bene attenzione miei figlioli, il tesoro del cristiano non è sulla terra, ma in cielo. Il nostro pensiero perciò deve volgersi dov'è il nostro tesoro.* Lo scopo della vita non è il matrimonio, non è neppure il sacerdozio, non sono neppure i consigli evangelici, ma Dio stesso. Il matrimonio è preparazione al Paradiso, all'incontro "nuziale" eterno con Dio. Nel cielo, infatti, saremo così vicini a Dio da essere completamente appagati ed anche l'amore nuziale umano lì non avrà più senso, avendo esaurito la sua funzione di preparazione all'incontro con il Signore.

Alla luce di questa speranza tutto si relativizza, ma nello stesso tempo tutto trova la sua giusta e ultima collocazione. Provo di spiegarmi con un esempio. Una guarigione fisica di un malato è un segno grande, ma segno ancora più grande è il fatto che un malato grave (senza speranza umana) può sperare contro ogni speranza e ricevere un senso della vita che lo rende felice. La causa di tale fatto è il miracolo che opera il Signore Gesù in chi si apre a Lui. Quando si riconosce la paternità di Dio si scopre che c'è un rapporto che mi supera e dentro questa relazione sono chiamato a realizzare un disegno di amore e di misericordia, a seguire un progetto divino che può chiedermi anche di non disporre più di me stesso e di liberarmi dal mio progetto di vita per assumere quello che Cristo propone al giovane ricco: *vendi tutto quello che hai e poi vieni e seguimi.*

Il distacco che Gesù chiede non è un via speciale riservata a vocazioni particolari, ma appartiene semplicemente al cristiano, alla giustizia del discepolo di Cristo che deve essere superiore a quella del fariseo e dello scriba. Un cristiano è tale perché fa entrare la luce di Cristo in ogni evento: anche nella malattia, anche in un matrimonio fallito e anziché lasciarsi guidare dall'odio e dal rancore è capace, anche in queste situazioni drammatiche, di compiere le opere della luce: la giustizia, la bontà e la verità (Ef 5.8-9). L'amore assoluto che Dio ci ha dimostrato in Cristo, è assolutamente la chiave per interpretare tutta la vita sia là dove essa si compie in conformità alle scelte compiute, come là dove porta sofferenza e dolore.

Il punto di vista cristiano sulla vita, su tutta la vita, dice molto semplicemente: Dio ti ama. Ti ama fino alla morte, fino alla morte in croce. Dio ha fatto tutto per te ed Egli ti chiama al suo servizio per contribuire alla sua opera. Abbraccia quindi la tua missione e la tua vocazione.

A questo riguardo mi sembra che anche nella vita di un coniuge ci sia bisogno di una "vita mistica" analoga a quella che, di solito, viene proposta alla persona consacrata. Voi sapete bene, infatti, che nei conventi e nei monasteri si parla volentieri di "matrimonio spirituale" perché non è possibile parlare della bellezza della vocazione "vergine" contro o a fianco del dramma familiare, ma nel suo

stesso cuore. Immagino che ora vi stiate chiedendo che cosa vuole dire, per una persona sposata, vivere un “matrimonio spirituale”. Ci aiuta a rispondere a questo interrogativo la storia di santità della Chiesa. Nell’agiografia cristiana ci sono racconti splendidi di matrimoni cristiani falliti che vengono riscattati dalla tempra verginale di un solo coniuge che, verginalmente, “onora” il sacramento coniugale anche al posto del partner infedele. Gli esempi della Beata Elisabetta Canori Mora o quello della principessa malgascia Victoire Rasoamanarivo, o di Santa Rita da Cascia o di Santa Caterina da Genova sono particolarmente affascinanti e significativi.

La vita di queste donne – ma quante spose e sposi potrebbero raccontare la stessa storia - ci ricordano che un matrimonio indissolubile non necessariamente è il paradiso in terra. Anche gli sposi cristiani possono trovarsi a confrontarsi con situazioni tragiche e molto dolorose. Ma non per questo il legame indissolubile viene meno. In queste condizioni la fedeltà al Sì pronunciato diventa una dichiarazione d’amore - “Per te io sono disposta/o a perdere la mia vita, per te la mia porta rimane aperta, tu sei sempre il mio amore unico, ti penso e prego per te che torni; una testimonianza di fede: “Rimango fedele perché credo che chiunque può essere rialzato dalla grazia che è stata donata e quindi mi fido di Dio e a Lui rimetto la mia situazione.”; un grido d’amore a Cristo perché con la mia fedeltà grido che io appartengo a Gesù, e pertanto desidero che la mia vita diventi una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che grida Gesù, che fa vedere Gesù il Signore.

Troviamo un bel programma di vita nella *Lettera a due sposi* di D. Bonhoeffer: *Così non è la voglia di amarvi, che vi stabilisce come strumento della vita. E’ il matrimonio che ve rende atti. Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio: è il matrimonio che d’ora in poi porta sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa. Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte ad ogni pericolo che la minaccia dall’interno e dall’esterno. Dio è il garante dell’indissolubilità. E’ una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza potranno sciogliere ciò che Dio ha unito* (Maggio 1943).

Possiamo affermare sinteticamente che l'uomo, che si incontra con il Salvatore e accetta di lasciarsi da Lui sedurre ed afferrare diviene nuova creatura, ed è immagine vivente di Cristo. Come Gesù sulla terra era il volto del Padre nel suo essere, nelle sue parole, nelle sue azioni, così l'uomo in Cristo è il segno più grande e più persuasivo che rende credibile e visibile la salvezza cristiana. Essere immagine viva di Cristo e compiere le opere della luce è il miracolo concreto e genuino che indica, "insegna" Cristo.

1 . La vita coniugale non è una passeggiata. In essa emergono difficoltà, scelte ed imprevisti che spesso si rivelano carichi di sofferenze e possono provocare la perdita dei propri progetti e dei propri sogni. Altre volte il dolore, volontariamente o involontariamente, può venire proprio da chi meno te lo aspetti: dal coniuge, dal figlio, da un genitore. E' in queste situazioni che ci viene chiesto di amare come Gesù ci ama, fino a dare la vita. Questo è il limite dell'amore: dare la vita per l'altro. Con una certezza. Io stesso, per primo sono oggetto dell'immenso amore del Signore. Si

tratta di un amore che è capace di redimere la mia vita e di rispondere a tutte le mie esigenze.

2 . Il matrimonio va letto all'interno di questa storia di salvezza, che è fatta di fedeltà, ma anche di tradimenti, di ritardi, di incomprensioni, di rifiuti... Altrimenti succede che due sposi cristiani tendono a concepire come dono e frutto del sacramento solo gli aspetti positivi e belli della vita matrimoniale e familiare e a considerare, invece, come fallimenti tutti i loro errori, le reciproche incomprensioni, le inadempienze e le inevitabili esperienze di solitudine o di turbamento, con i pesi legati all'educazione dei figli, con le fatiche del lavoro e delle relazioni sociali. Anche il perdono, quando viene vissuto, molto spesso, come il gettare fuori casa delle immondizie.

In questa visione del matrimonio, la grande parte della vita familiare è vissuto al di fuori del sacramento, come accumulo di ostacoli che contraddicono all'ideale offerto dal sacramento. La realtà invece è profondamente diversa: se il sacramento è un *segno* che indica verso Cristo, questo segno può e deve essere sempre efficace. La vita coniugale e familiare dovrebbe essere tutta intera sacramento. E' sacramento quando ci viene concesso di abbracciare Cristo per mezzo delle creature, ed è sacramento quando le creature ci abbandonano e, così, facendo ci gettano direttamente e immediatamente nelle braccia di Cristo. Per essere ancora più chiari, coniugi e famiglie devono essere educati a percepire che fa parte del rapporto intimo e immediato con Cristo anche tutto ciò che si è tentati di rifiutare e disprezzare come se fosse solo scoria, solo *obiezione* al sacramento stesso.

In un matrimonio fallito la sofferenza dell'escluso, il suo tendere alla comunione, rappresenta il legame che tiene unito il matrimonio all'amore salvifico di Cristo e può condurre, paradossalmente, al progresso spirituale. La ribellione invece non salva, ma distrugge l'amore.

3 .

Ma c'è un secondo aspetto che è necessario evidenziare. Il matrimonio opera una forma di consacrazione. A differenza di tutte le altre religioni il cristianesimo professa che il dono totale di sé all'altro nel matrimonio non è un evento futuro, ma è una realtà in atto. Per questo motivo nella famiglia cristiana, la riconciliazione del mondo portata in dono da Cristo assume caratteri di affettuosa quotidianità. Ma non solo! Tra tutti gli stati di vita possibili nella Chiesa, solo a quello originato dal matrimonio può essere applicato in forma specifica il termine "chiesa".

La Chiesa vive la comunione, l'unità e la fraternità perché ha Cristo in sé. L'unità accade anche nella famiglia quando Cristo è presente e la sua presenza Cristo trasforma i coniugi in "rovetto ardente", come lo è Lui.

Clemente Alessandrino, un padre della Chiesa, ipotizza che i due discepoli di Emmaus fossero, in realtà, una coppia di sposi. Essi provano un "ardore" nel cuore quando Gesù cammina con loro e lo riconoscono nell'Eucarestia. E' come dire che l'amore nuziale si nutre della partecipazione all'Eucarestia e si rafforza, cioè "arde" quando gli sposi camminano insieme a Gesù, cioè vivono il Vangelo.

La radice del matrimonio e dell'amore coniugale è dunque il Signore. E' Lui il vero tesoro della famiglia. E quando il Signore interviene nel rapporto dei due sposi, lo conferma per sempre. E Dio non si pente mai dei suoi doni, cioè delle loro attese e speranze di felicità.